

La finanziaria Iri assorbirà il colosso Telecom
Al vertice Guido Rossi e Tommasi di Vignano

Buferata nella Stet Via Pascale e Agnes

«Signori, si cambia». Il presidente Biagio Agnes e l'amministratore delegato Ernesto Pascale lasciano il vertice Stet. Giovedì prossimo saranno sostituiti rispettivamente da Guido Rossi, e dall'attuale direttore generale di Telecom, Tommaso Tommasi di Vignano. Ma non è finita: sarà la Stet ad assorbire Telecom Italia assumendone anche il nome. La fusione, prevista per primavera, viene definita da Ciampi «il segno concreto che le privatizzazioni vanno avanti».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La fine di un'era. Quella dei «boiardi» della prima repubblica. Hanno infatti deciso di lasciare i loro incarichi il presidente della Stet, Biagio Agnes, e l'amministratore delegato, Ernesto Pascale, ultimi rappresentanti di quel gruppo di manager che nel bene o nel male hanno segnato la storia dell'industria pubblica nell'ultimo trentennio.

In arrivo Guido Rossi

Al posto di Agnes arriva Guido Rossi, uno dei maggiori esperti di diritto societario in Italia, ex presidente della Consob, artefice del salvataggio della Ferruzzi Finanziaria e senatore della Sinistra Indipendente per una legislatura. Se a Guido Rossi viene assegnato il compito di guidare la Stet verso la privatizzazione, la responsabilità operativa della società telefonica sarà affidata alle mani del nuovo amministratore delegato, Tommaso Tommasi di Vignano, uno dei manager più apprezzati all'interno del gruppo telefonico. Attualmente ricopre la carica di direttore generale di Telecom Italia.

Il passaggio delle consegne avverrà in tempi brevissimi. Il consiglio di amministrazione della Stet è già stato convocato per giovedì prossimo. Agnes e Pascale renderanno ufficiali le dimissioni, gli altri consiglieri ne prenderanno atto e coopereranno al loro posto Rossi e Tommasi. Una successiva riunione delle cda distribuirà incarichi e deleghe. Prima della duplice staffetta, tuttavia, si troverà il tempo di dare un'ulteriore spinta alla fusione tra Telecom e Stet. Mercoledì scorso è arrivato il parere dell'advisor: la via più conveniente, spiega Morgan Stanley, è l'incorporazione di Telecom Italia in Stet. Quest'ultima assorbirà la società operativa, ma ne assumerà anche il nome.

Sarà proprio il consiglio di amministrazione della settimana prossima ad avviare le procedure di fusione e dar corso alla nomina dei valutatori. La società ex fusione, come ha confermato ieri sera il Tesoro, si chiamerà Telecom Italia. È stato così risolto un dilemma che ha fatto molto discutere le scorse settimane: sulle preoccupazioni per la quotazione del titolo della finanziaria telefonica Stet a Wall Street, hanno prevalso le considerazioni sulla esigenza di preservare il valore di un marchio commerciale avviato sotto le insegne di Telecom Italia dopo la scomparsa di Sip. Quanto a Telecom, fino all'incorporazione in Stet continuerà ad essere guidata dall'attuale amministratore delegato, Francesco Chirchigno. Il suo incarico, come quello di tutto il consiglio, è scaduto alla

fine dell'anno ma, anche in considerazione che le poltrone di Telecom sono destinate a sparire per effetto della fusione, probabilmente a metà primavera, il governo ha deciso di lasciare tutto immutato al vertice del gestore telefonico, promozione di Tommasi a parte.

Il cambio della guardia in Stet è venuto maturando da mercoledì scorso, quando cioè Morgan Stanley ha espresso la sua preferenza per Superstet. L'altro ieri c'è stato il via libera del comitato Draghi, confermato ieri mattina dai ministri incaricati delle privatizzazioni. Nel frattempo il Tesoro, di concerto con gli altri ministri ed il presidente del Consiglio, ha messo a punto il pacchetto di nomine.

L'idea iniziale era di andare al cambio di vertice non adesso ma più tardi, al momento della fusione. Tuttavia, le indiscrezioni apparse ieri su un quotidiano hanno convinto il governo a stringere i tempi. Rinvia ancora avrebbe infatti significato correre il rischio di bruciare i due prescelti. Di qui l'accelerazione impressa agli avvenimenti.

In mattinata Romano Prodi ha convocato a Palazzo Chigi il vicepresidente Walter Veltroni, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli. Un incontro breve, giusto per dare il via libera operativo alle decisioni ormai nell'aria. È stato Ciampi ad assumersi il compito di informare nel pomeriggio, nel corso di due incontri separati, Agnes e Pascale delle scelte del governo. La vecchia Stet era finita.

Ufficialmente Ciampi non parla delle nomine ma pone l'accento sull'accelerazione delle procedure di fusione: «È il segno concreto che la privatizzazione va avanti».

Verso la privatizzazione

Più loquaci sono gli esponenti politici del Polo che accusano il governo di voler lottizzare la Stet. Nerio Nesi, responsabile economico di Rifondazione Comunista, non è molto convinto dal nome di Rossi: «Ha fatto critiche aspre alla golden share. O ha cambiato idea o la scelta del governo è contraddittoria». Nesi è poi sospettoso per «i rapporti di lavoro con Mediobanca. Non vorrei che i poteri forti rientrassero nell'operazione Stet». «La professionalità ed il prestigio di Rossi, ampiamente riconosciuti non solo in Italia, non è comprimibile in una pur importante istituzione finanziaria - risponde Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds - Quanto alla privatizzazione, dovrà coinvolgere il più ampio arco di forze imprenditoriali e finanziarie italiane».

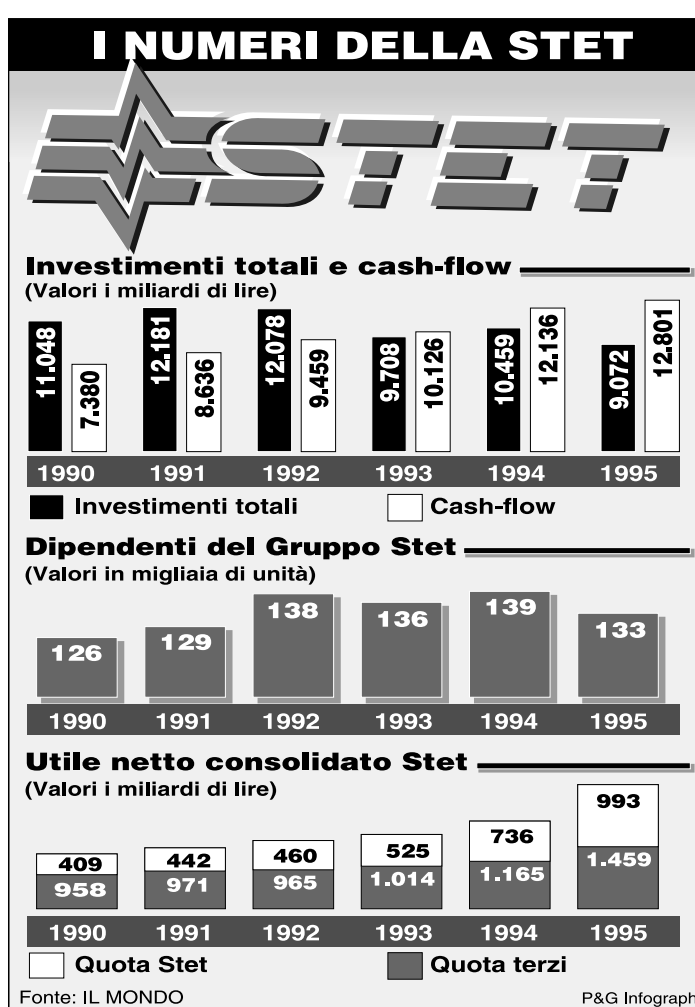
PERSONAGGI Guido Rossi



Tommasi di Vignano



Guido Rossi, e Tommaso Tommasi di Vignano. Un esterno di prestigio e un tecnico interno gran conoscitore del labirinto Stet. Cominciamo col primo, che negli anni Ottanta si era beccato almeno due soprannomi: «finanziere rosso» e «Comunista miliardario». Ma Guido Rossi non ci faceva caso più di tanto. In fondo era il candidato, addirittura, nel Pci. Era l'87 e in realtà si era presentato come indipendente al Senato (dove fu eletto anche con un certo successo personale). Già, all'epoca Guido Rossi non era uno qualsiasi. Un milanese di successo. Che nella sua carriera aveva accumulato enormi prestigio. Laureò ad Harvard, consigliere tra i più ascoltati dei principi della finanza e dell'industria italiana. Massimo esperto di diritto societario era stato presidente della Consob e consulente alla Fiat, alle Generali, all'Olivetti, e a quella Montedison di cui negli anni Novanta, dopo la disfatta dei Ferruzzi, diventò presidente. Ma non risparmiava battute sferzanti sulle grandi famiglie. Testuale: «I grandi gruppi ricorrono agli istituti più arcaici, ai reperti archeologici del diritto societario: le società in accomandita per azioni, i sindacati azionari, gli incroci, le fusioni misteriose e le società marsupio». E oggi, a 64 anni, non ha certo perso la divisa. Completamente diversa l'immagine di Tommaso Tommasi di Vignano, Bresciano, 49 anni, laureato in giurisprudenza a Padova, inizio di carriera alla Sip, nominato nel '92 direttore generale dell'Iritel, nel '94 direttore generale di Telecom (nel '95 assume anche la carica di vicepresidente di Stet International).



La sede della Stet a Roma

Auriemma/Azimut

Manovra '98 a maggio? Ciampi tenta la carta dell'anticipo

ROMA. Anticipare la manovra. Un progetto che spesso in passato è stato accarezzato senza successo dai governi, ma che Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi stavolta hanno seriamente intenzione di realizzare. E così, invece della temuta manovra-bis, il governo prepara una sorpresa: presentare intorno a maggio il pacchetto di finanza pubblica per il 1998, farlo approvare dalle Camere entro luglio, e lasciare così campo libero alla politica per l'autunno. Molto c'è ancora da fare, e tanti ostacoli di diversa natura potrebbero sabotare il progetto. Ma intanto sono partiti i primi, positivi, contatti per realizzare l'operazione «Finanziaria a primavera».

Bruxelles preme

Sono molte le ragioni che spingono Ciampi e Prodi a tentare l'anticipo della sessione di bilancio. Tutto nasce dalle obiezioni formulate nei giorni scorsi da parte dell'Unione Europea nei confronti delle linee guida del percorso di rientro dal deficit. A Bruxelles il Commissario De Silguy - cui Ciampi ha illustrato il pacchetto di finanza pubblica - non ha domandato soltanto dei chiarimenti su alcune misure previste per il 1997 (la riclassificazione del bilancio pubblico, alcune operazioni di tesoreria, che nel complesso dovrebbero ricevere un via libera). La Commissione ha soprattutto chiesto garanzie affinché, una volta conquistato nel '97 il biglietto per la moneta unica, l'Italia non si trovi costretta sin dal 1998 ad «abbandonare». Insomma, non si vuole che gli accorgimenti e le misure adottate per abbassare il rapporto deficit/Pil al di sotto del tetto del 3% producano effetti esplosivi nel '98.

Anticipare la Finanziaria avrebbe dunque l'effetto di mostrare a Bruxelles e ai mercati finanziari la volontà dell'Italia di mantenere i conti pubblici sulla «strada della convergenza». Rotta decisa verso l'Europa, con il vantaggio prevedibile - spiega-

Ciampi ci prova: anticipare la Finanziaria a maggio per approvarla entro luglio, e lasciare in autunno campo libero al voto sulle riforme dello Stato messe a punto dalla Bicamerale. Il progetto piace a Violante e Mancino, ma gli ostacoli (politici ed istituzionali) non mancano. Se l'anticipo si farà, a maggio arriverà una manovra da 35-40.000 miliardi: alcune misure entreranno in vigore quest'anno per agganciare Maastricht, il grosso nel 1998 per restare in Europa.

ROBERTO GIOVANNINI

dalla Bicamerale sulle Riforme. Una prospettiva interessante per forze politiche e vertici istituzionali. Sondati da Romano Prodi, i presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, hanno già espresso la loro approvazione per l'operazione «Finanziaria a maggio». Anche nei partiti dell'Ulivo e in aree del Polo non la si vede di cattivo occhio. Tuttavia, come hanno illustrato a Prodi gli stessi Violante e Mancino, non mancano gli incagli tecnico-istituzionali. Per anticipare completamente alla primavera la sessione di bilancio, infatti, servirebbe una modifica dei regolamenti parlamentari, modifica che richiede

Visco: per decidere sul forfettone ci sarà tempo fino a marzo

Le imprese minori avranno più tempo per poter optare per il regime ordinario di imposizione, uscendo dal sistema forfettario. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco - si legge in una nota - ha espresso il proprio impegno ad emendare in sede parlamentare le disposizioni che introducono la determinazione forfettaria delle imposte a favore delle imprese minori, prorogando dal 31 gennaio al 15 marzo il termine entro il quale i contribuenti con un volume d'affari inferiore ai 20 milioni annui possono optare per il regime ordinario. Lo slittamento dei termini - si legge - consentirà alle aziende di avere più tempo a disposizione per valutare le «positive opportunità offerte dalla nuova normativa». In prospettiva, il ministro annuncia una generale semplificazione delle opzioni esercitabili dai contribuenti nei confronti del sistema impositivo, riducendo al minimo «la necessità di comunicazioni preventive all'amministrazione tributaria».

tempo e soprattutto - lo ha confidato nei giorni scorsi Carlo Azeglio Ciampi a un esponente del Polo - «un forte accordo preventivo con l'opposizione». In alternativa, si potrebbe scegliere di anticipare soltanto il varo del Documento di programmazione economica e finanziaria 1998-2000 (in genere, arriva a luglio anziché entro il 15 maggio), che indicherà i saldi di finanza pubblica, e la presentazione del «collegato», che conterrà tagli ed entrate. In questo caso, però, la discussione parlamentare della manovra '98 non avverrebbe con i tempi contingenti.

Azzeccare le previsioni

Insomma, il progetto potrebbe alla fine saltare per mille ragioni, politiche e istituzionali. E un altro ostacolo sulla strada di Ciampi è la difficoltà di azzeccare già ad aprile l'evoluzione dello scenario economico nel 1997-98. Allo stato, al ministero del Tesoro si prevede un'annata produttiva dal punto di vista delle crescite. E mentre appositi gruppi di lavoro si occupano di raggiungere il massimo possibile (Ciampi ha indicato l'obiettivo dell'80-90%) di efficacia della manovra '97, e la spesa per interessi cala più velocemente del previsto, sul fronte delle entrate le attese sono assai ottimistiche. Secondo una stima Tesoro-Finanze, nel '96 le entrate hanno «tenuto» anche in presenza di un ciclo economico che avrebbe dovuto invece far mancare all'appello 15-20.000 miliardi. Indice di una prima riduzione - che può proseguire e accelerare - dell'area dell'elusione e dell'evasione. Se l'anticipo della Finanziaria si potrà davvero realizzare, a maggio potrebbe arrivare una manovra da 35-40.000 miliardi: una parte delle misure entrerebbero in vigore soltanto dal gennaio del 1998, il resto dovrebbe risultare già nel corso del '97. Quanto basta - se i conti sono giusti - per agganciare Maastricht quest'anno, e per poi rimanere in Europa.

Il Senato modifica i tempi per il condono fiscale '94

Cambia il decreto fiscale

ROMA. Via libera delle commissioni Finanze e Bilancio del Senato, con alcune rilevanti novità, al decreto di fine anno, al termine di una lunghissima seduta notturna. Sarà esaminato in aula a partire dalla prossima settimana. Due le novità di maggior rilievo. La riapertura dei termini per la presentazione delle domande per il concordato fiscale (comunemente chiamato «concordato Fantozzi») per l'anno '94, i cui termini, originariamente previsti per il 31 luglio e il 5 settembre, sono prorogati al 30 aprile 1997. Saranno ammessi anche i contribuenti che hanno presentato istanza successivamente ai termini

precedentemente previsti, se entro il 30 novembre 1997 l'ufficio non ha comunicato il rigetto dell'istanza o l'invito al contribuente a redigere l'atto di adesione. Il versamento delle somme dovute più gli interessi legali a decorrere dal 16 dicembre 1996, deve essere effettuato entro il 15 dicembre 1997. Resta confermata la rateizzazione per somme superiori ai 5 milioni per le persone fisiche e ai 10 milioni per quelle giuridiche. Prudenzialmente, si stimano in 250-300 miliardi le entrate per questa riapertura più un'altra trentina per la «sanatoria» sugli errori formali.

Queste entrate dovrebbero essere destinate al fondo '97 per l'occupazione. Fondo che sarà ripristinato di altri 160 miliardi, resi di nuovo disponibili dopo che il governo ha trovato una nuova copertura per gli incentivi per l'acquisto di un'auto nuovo in cambio della rottamazione di una «vecchia» di almeno 10 anni. Le risorse necessarie saranno attinte dai fondi globali presso la Presidenza del Consiglio. Nel decreto sono state recuperate alcune norme decadute per la mancata conversione di altri provvedimenti come quella che fissa il numero degli assessori nelle giunte comunali dei capoluoghi e dei comuni superiori ai 100 mila abitanti e dei presidenti dei consigli comunali e provinciali.

cominform
COMMENTI E INFORMAZIONE
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

Nel numero 55

- ✓ **Olivetti e metalmeccanici.** Giorgio Cremaschi: «Una pagina nera della storia industriale italiana»
- Parla **Claudio Sabatini.** Contratti più lunghi, Fiat più estera
- ✓ **Governo "fase due".** Intervista a don Andrea Gallo: «Stato sociale e disoccupazione le priorità di Prodi»
- ✓ **L'Unità.** I giornalisti si interrogano su politica e informazione
- L'inserto CONTESTI METROPOLI**
- "Palermo verso il voto"** Contributi di Arrigo, Colletta, Lo Bianco, Masotto, Miceli, Rappa, Riolo

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET <http://www.mclink.it/comunit>

VIAGGIO NEI PAESI BASCHI

Reportage da Hernani
roccaforte del nazionalismo radicale basco.
Questo, e altro, oggi in edicola

INTERNAZIONALE